

LA SICCIÀ

“

Luca Zaia
governatore del Veneto

Non voglio arrivare a consigliare di contare quante volte si deve usare lo sciacquone ma capiamo da soli che meno acqua usiamo meglio è

“

Alberto Cirio
governatore del Piemonte

Non siamo ancora al livello di divieti e limitazioni ma se la situazione dovesse proseguire in questa direzione siamo pronti



40%



-3,2 METRI

di Zibello. «Il tema va affrontato a 360 gradi perché interessa l'agricoltura ma in realtà tutto il sistema Paese, dalla produzione idroelettrica al turismo, dal dissesto idrogeologico alla salute pubblica» sottolinea Lorenzo Bazzano, responsabile economico di Coldiretti.

La questione più urgente riguarda lo stoccaggio degli 800-900 millimetri di pioggia annuali: per ora ne viene immagazzinata solamente l'11%. Ciò significa che ogni anno finiscono in mare qualcosa come 270 miliardi di metri cubi d'acqua. «L'Italia non va trattata come un Paese desertico ma dobbiamo dotarci di infrastrutture in grado di raccogliere l'acqua piovana e la neve che si scioglie quando ci sono - spiega Massimo Gargano, direttore

generale di Anbi, l'associazione nazionale dei Consorzi di gestione e tutela del territorio e delle acque irrigue -. Per farlo bisogna sburocratizzare la pulizia delle dighe dal sedimento, basta soffiarsi sui rifiuti speciali, e dotarci di nuovi invasi». Il «piano laghetti» ci sarebbe già e prevede la realizzazione di 10.000 invasi leggeri entro il 2030. «Parliamo di infrastrutture senza uso di cemento ricavate ad esempio da vecchie cave e dotate di pannelli fotovoltaici e salti per produrre energia idroelettrica - prosegue Gargano -. Permetterebbero di ricaricare la falda, fornire acqua per tutti gli usi e contrastare la risalita del cuneo salino nei fiumi». È uno dei primi faldoni che finirà sul tavolo del super-commissario. —

©IPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Paolo Carrà

“Senza un piano d'emergenza il riso italiano rischia di sparire dalle tavole”

Il presidente di Ente nazionale risi: “Si vive alla giornata ma molti agricoltori stanno pensando alle alternative”

ROBERTO MAGGIO
VERCELLI

Se già il 2022 tra Piemonte e Lombardia è stato un anno decisamente amaro, il 2023 potrebbe andare ancora peggio per il miglior riso del mondo, quello coltivato nel triangolo d'oro formato dalle province di Vercelli, Novara e Pavia. Due anni consecutivi di siccità potrebbero causare una ulteriore riduzione di superficie coltivata a risaie, dopo quella registrata durante la scorsa campagna risicola. Sarebbe un duro colpo per un comparto da 3.600 aziende, 1,5 milioni di tonnellate di risone prodotto (il riso non ancora lavorato), 600 milioni di euro di fatturato e 10.000 lavoratori, concentrati per il 95% tra Piemonte e Lombardia.

Paolo Carrà, presidente di Ente Nazionale Risi: c'è preoccupazione tra gli addetti del settore?

«Già l'anno scorso a causa della mancanza di precipitazioni sono andati persi circa 26.000 ettari di campi coltivati a riso, di cui la maggior parte, 23.000, situati nel Pavese, e il resto in provincia di Novara. Quest'anno le indicazioni che arrivano dai sondaggi di semina tra i produttori non mettono di buon umore: si stima una superficie seminata a riso in Italia di 211.000 ettari, contro i 218.000 dell'anno scorso. Il calo è di circa 7.400 ettari, -3,4%».

Si dovrà poi vedere l'eventuale danno provocato dalla siccità del 2023?

«Non siamo ancora in grado di dire se questa riduzione sarà contenuta o procederà secondo le previsioni, perché ancora oggi, soprattutto nelle aree margi-



“

Il paradosso è che cala la superficie coltivata mentre aumenta la domanda in Italia e in Europa

3.600

Le aziende del comparto del riso (10 mila lavoratori)

600

Milioni di euro, il fatturato annuo (1,5 milioni di tonnellate di prodotto)

nali o in quelle zone in cui l'anno scorso ci sono stati maggiori danni dalla siccità, ci sono agricoltori che devono ancora capire cosa fare. La situazione è di assoluta preoccupazione, direi. I dati legati sia alle precipitazioni nevose, sia riferiti alla pioggia, sono al di sotto della media. E senz'acqua sicuramente nascono dei problemi: se il terreno è secco la pianta muore. Oltre a questo, l'acqua all'interno della risaia ha la funzione di proteggere la piantina di riso dagli sbalzi termici. La mancanza di questa copertura può comportare sterilità, che non porta alla produzione dei chicchi».

A essere colpita nuovamente con risaie totalmente improduttive potrebbe essere l'area della Lomellina, uno dei cuori della produzione di riso in Italia?

«I cali di superficie sono gene-

ralmente concentrati nelle aree lombarde, più che piemontesi. Il Vercellese è una zona “sui generis”. Il grosso problema di oggi è il livello della falda che si è abbassato. E dato che la falda costituisce una sorta di “lago sotterraneo”, il fatto che sia bassa conferma le previsioni di problemi».

Ci sono aziende che stanno già pensando ad alternative?

«Sì, e questo accade in un momento in cui, paradossalmente, la domanda di riso cresce sia in Italia che in Europa, per la sua versatilità in cucina, per le sue proprietà organolettiche, tra cui l'alta digeribilità, e per il fatto che è un alimento adatto ai celiaci. Ci sono agricoltori che hanno restituito il seme alle ditte sementiere perché quest'anno non vogliono seminare e assumersi dei rischi. Se le previsioni ci indicano 7.000 ettari

in meno di superficie seminata rispetto all'anno scorso, vuol dire che alcuni agricoltori stanno già pensando di fare altro».

Ci sono alternative al riso?

«Il mais e la soia, ma anche loro richiedono bagnature. Quindi se non c'è acqua per il riso, non ce n'è neanche per le altre coltivazioni. Al momento si vive alla giornata: i terreni sono secchi, le falde sono basse e se non interviene qualche evento atmosferico importante, molti agricoltori penseranno a fare retromarcia e coltivare qualcosa d'altro. Quello che è importante è che i consorzi irrigui individuino modalità di operare che portino il più possibile ad un risparmio idrico».

Una stima del possibile danno non è ancora possibile?

«Al momento no, anche perché nel 2022 la perdita di produzione di riso in Pianura Padana era stata quantificata tra luglio e agosto, utilizzando sofisticate apparecchiature satellitari. Al momento si può solo pensare alla riduzione di superficie, che aumenterà. Margini ce ne sono ancora, perché siamo a metà marzo. Ma è anche vero che tra circa un mese si inizierà con le prime semine dei risi in asciutta, e l'acqua verrà immessa in risaia presumibilmente attorno alla fine di marzo o gli inizi di aprile. Quanta risorsa sarà disponibile ad oggi non si può sapere: sappiamo solo che tutti gli indici sulle precipitazioni sono più bassi rispetto alla media degli ultimi anni. Il Lago Maggiore è in leggera risalita, ma sempre al di sotto della media. Siamo in un limbo non ancora definito, ma sicuramente non ci fa stare allegri». —

©IPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

IL RISCHIO DELL'APOCALISSE SECCA

NICOLAS LOZITO

Dovremmo cambiare vocabolario e iniziare a parlare di “beltempo” quando piove. Esultare di fronte alla pioggia regolare e costante, ormai diventata una rarità. Il cambiamento climatico ha modificato il nostro meteo e ora viviamo di estremi: da una parte le alluvioni che mettono in ginocchio il nostro fragile territorio, dall'altra la siccità che assesta i campi.

Non piove più, non nevica più. Da qui all'estate dovrebbe piovere un giorno ogni due affinché il deficit idrico accumulato negli ultimi due

anni nel Nord Italia si colmi. I dati parlano chiaro, e tutti noi scopriamo il significato della parola siccità. Non più una condizione di Paesi lontani ed esotici, ma un problema quotidiano dietro casa. Chi vive vicino a un fiume lo vede, chi ha dato uno sguardo al Po nell'ultimo anno lo capisce al volo: le sue rive sono vene che dissanguano a cielo aperto.

Nel 2022 è mancata tanta pioggia quanto l'intero Lago di Garda: 52 miliardi di metri cubi d'acqua in meno rispetto la media storica. An-

che se non ha più senso usare il Lago di Garda come paragone, visto che ora più di un terzo delle sue acque sono sparite.

Un'apocalisse. Per millenni i popoli di tutto il mondo hanno raccontato la storia della più grande catastrofe: il diluvio universale. Non solo il mito di Noé, ma anche Manù in India, Deucalione in Grecia, Atrahasis in Mesopotamia. Negli scorsi decenni il mito è cambiato, adattandosi alle scoperte scientifiche: è il mare che ci inghiottirà, lentamente, con il crescere

dell'innalzamento del livello delle acque a causa del *climate change* provocato dall'uso sfrenato di combustibili fossili. Il cinema ci ha regalato una manciata di *disaster movie* sull'argomento, da *The Day After Tomorrow* a *2012*.

Prima dell'arrivo delle acque però viviamo l'apocalisse opposta. Un'apocalisse secca, siccitosa. L'acqua dà, l'acqua toglie, dalla notte dei tempi. E anche se pensiamo di aver inventato tutto, ancora non sappiamo come far piovere quando c'è bisogno. Abbiamo prosciugato anche le lacrime. —

©IPRODUZIONE RISERVATA